

## “Compagnons de route”

Quando Luigi Boille qualche mese fa, mi propose di esporre nella galleria “Arte e Pensieri” con Achille Perilli, comunicandomi il possibile titolo della mostra *Compagnons de route*, oltre ad esserne lieto, ho provato per molti fattori delle forti emozioni.

La prima è stata causata dalla doppia soddisfazione di poter esporre le opere di due protagonisti dell’arte italiana dalla statura e dalla cultura internazionale, artisti che hanno aperto nuove vie e che lavorano da sempre con passione e impegno dove l’uso del linguaggio è lezione ed esempio per tutti noi.

La seconda emozione è stata provocata dal titolo, che in un primo momento suggeriva la storia dei mistici viaggiatori medievali che percorrevano la via francigena e subito dopo è affiorato in me un ricordo, un ri/sentimento per qualcosa a cui credevo, riportandomi a più di trent’anni fa quando giovanissimo conobbi un’artista che per lungo tempo ho immaginato come amico, come *compagno d’arte*. Ma la vita è piena di curve strade e nel momento in cui scelsi un impegno pubblico per un’attiva “resistenza” per l’arte, le nostre vie si sono definitivamente scisse.

Quindi sentire di esperienze artistiche come quelle di Boille e Perilli mi ha permesso di ripensare che da qualche parte c’è chi non si nasconde e rimane attento e presente non risparmiandosi con facili alibi.

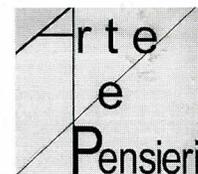
Un legame il loro consolidato da esperienze con compagni di viaggio quali: Fontana, Dorazio, Turcato, Pace, Serpan, Guerrini, Burri, Melotti, Afro, Corpora, Bellegarde, Novelli, Damian ecc..., attraversando soglie e luoghi scommettendo sulla cultura, sul proprio lavoro arricchendoci di *segni non sogni* come auspicava Osvaldo Licini.

I due sono a pieno titolo compagni di strada, ma non possono essere considerati *coppia d’arte* anche perché Boille ha sviluppato un serrato lavoro linguistico sul segno e sul colore dove l’azione è atto privilegiato quale fenomeno rivelatore delle emozioni. Mentre Perilli ha attraversato fasi che lo hanno portato a lavorare su quella geometria irrazionale, *non euclidea* dove l’elemento immaginativo è fondamento per rendere *visibile l’invisibile*.

Comunque al di là delle scelte linguistiche ho rintracciato su un testo di O. Licini del ’35 alcuni frammenti che sembrano appartenere alle premesse del lavoro, o meglio della poetica sia di Boille che di Perilli: “...la pittura è l’arte dei colori e delle forme liberamente concepite, ed è anche atto di volontà di creazione...un’arte irrazionale, con predominio di fantasia e immaginazione, cioè poesia...” “...adoperando libere forme e colori dimostreremo che la geometria può diventare sentimento...”.

I compagni forti nel riconoscersi anche a distanza, quando i chilometri della vita sfumano i margini dei ricordi, ci regalano con questa mostra un atto limpido di coerenza e libertà.

Bruno Aller  
gennaio 2005



Galleria “Arte e Pensieri”

via Ostilia 3/a 00184 Roma

Inaugurazione

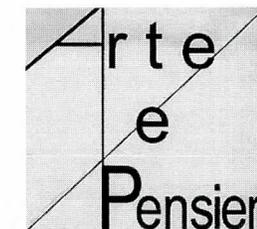
27 gennaio 2005 ore 18,00

orario apertura galleria

dal mercoledì al sabato  
ore 16,00/20,00

tel. 06/7002404  
cell. 339/7092125  
artepensieriroma@libero.it  
loita@tiscali.it

# luigi boille achille perilli



“compagnons de route”

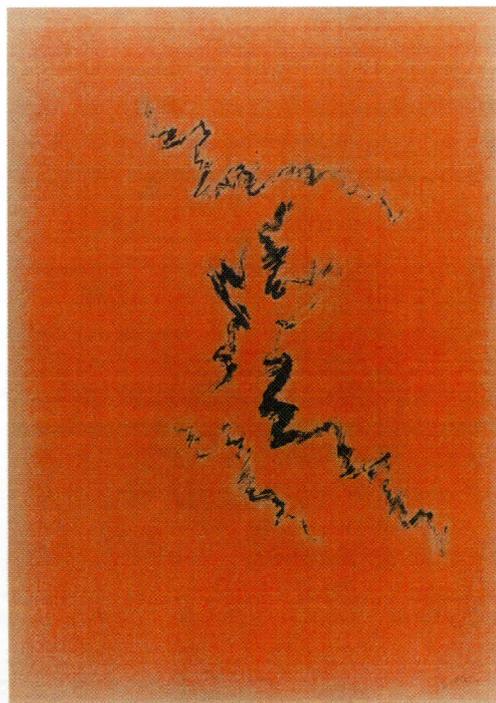
testo di

Mario Lunetta

GALLERIA NAZIONALE D'ARTE MODERNA  
BIBLIOTECA

Dono

Galleria “Arte e Pensieri” Roma  
27 gennaio - 17 febbraio 2005



Luigi Boille "energia del tramonto" 2000  
tela 50x70

Nello sterminato tabulato del Possibile Linguistico i veri compagni di strada non sono quelli che battono gli stessi tracciati. Non hanno i *marker* banali dell'orda: non si somigliano per le modalità espressive, ma solo per le metodologie, non per le direzioni ma per la costruzione di un orizzonte comune ad apertura illimitata. Quando si tratti di artefici del linguaggio che mettono radicalmente in gioco consuetudini e logiche accreditate dall'accettazione generalizzata rischiando con leggerezza un capitale di consenso e, starei per dire, di pubblica utilità, li connota un'audacia intelligente, almeno pari alla diversità dei profili, e la loro riconoscibilità – reciproca o globale – si afferma solo in rapporto alla zona di orizzonte utopico da essi aperto. Ecco, sì, è unicamente entro la necessità dell'utopia che la loro

ricerca prende senso, dal momento che le premesse rassicuranti del verosimile vengono assunte nell'affermazione di un'altra formalizzazione, che comprende in sé l'intero peso delle apparenze del mondo, abolendone i preliminari e assumendolo come sostanza espressiva autonoma.

È il lavoro di cui nella modernità si sono resi responsabili tutti quegli artisti che non hanno accarezzato la Bestia Aggressiva ma l'hanno liberata in linguaggio. La fragilità delle difese costituite dall'assetto delle Sacre Convenzioni ha ben presto mostrato la sua natura demagogica. La vera democraticità estetica era altrove: nell'azzardo, nella ricerca relativamente disancorata; e soprattutto, nella coscienza autocritica del proprio fare rispetto alla storia in atto, che non poteva essere *rappresentata* ma con la quale era sempre più impellente interloquire, rompendo i nessi narrativi che ne costituivano l'alibi alquanto sporco. Dopo le esperienze dell'informale, questi artisti hanno maturato l'esigenza urgentissima di lavorare per una Forma che contenesse in sé la propria teoria, e magari ne mostrasse i risvolti e le ragioni alternative. In questo senso, potrebbero essere definiti – sulla traccia di certi essenziali suggerimenti del Benjamin "barocco"- artisti allegorici.

Due di loro, e di primissima fila in quella brigata di guastatori ormai classica, due "compagnons de route" come suona il titolo di questa mostra, sono Luigi Boille e Achille Perilli: personalità di spicco capitale, assai diversi quanto ad esiti espressivi, ma certamente accomunati da un'ansia febbrile di mettersi senza tregua in gioco, di sottoporre a tagliente autoverifica i risultati raggiunti, considerando come irrinunciabile la complessità dei moti del linguaggio a petto delle perenni oscillazioni, contraddizioni, cadute e resurrezioni del reale. Che restano, ineluttabilmente, a seconda dell'ottica che si adotti (dottrinarina o problematica), ideologiche o misteriose.

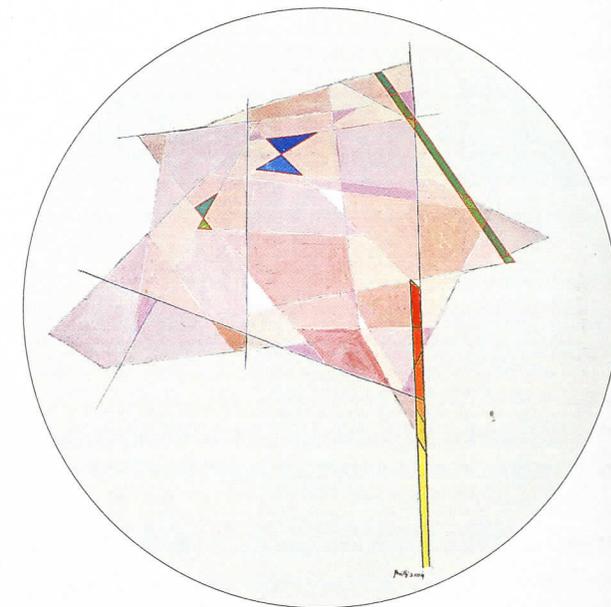
Bene, i due "compagnons" in esame hanno costantemente puntato sulla seconda opzione, contrapponendo a questa misteriosità il mistero irrefrenabile dell'invenzione, per servirci di un termine che

Lucio Fontana, ad entrambi assai caro, amava usare per la definizione delle proprie opere. Per questo, Boille e Perilli sono due indagatori propositivi, due artefici che alterano la lingua della tribù e costruiscono un altro alfabeto e un'altra sintassi.

Boille ha conquistato il proprio territorio secondo un'incessante strategia di agglutinazione fantasmatica che procede in tutte le direzioni, a ondate cellulari, in proliferazioni metastatiche. La sua è tuttavia un'anarchia delle pulsioni, non un'anarchia della struttura spaziale. Nel suo caos, insomma, affiorano senza tregua, come dentro uno shaker in moto, le componenti base di norme che sono disciplina e sono metodo: affermazione lampante nelle splendide *Centralità* degli anni Ottanta, in cui il nucleo, e si direbbe la noce atomica dell'immagine autorizza la disseminazione materia del pulviscolo in dispersione. Nel suo *dérèglement* permane comunque fortissima una griglia di resistenza e di autogoverno stilistico. Nelle fasi più prossime del suo itinerario l'affollamento del binomio segno-colore ha ceduto a una rastremazione crudele degli elementi. Permangono, di tanto frenetico scialo, di tanto esplosiva espansività bio-visiva, niente più che una serie di tracce galleggianti sulla superficie cromatica di fondo: ombre e memorie, magari memorie di ombre. Ma Boille non è un neocrepuscolare, né semplicemente un lirico che vagheggia un vuoto in cui perdersi dolcemente. Le sue *Interactions* restano "antagoniste" a forza di interna fisicità e incisività.

Mordono la superficie, non vi si addormentano. Qui sta la loro forza, e – mi si passi l'azzardo- la loro minaccia salutare.

Letterato e amico fraterno della buona letteratura, il *soi disant* "architetto" Achille Perilli resta un perentorio, lucidissimo regista di strutture spettacolari. È ovvio che la dimensione geometrica e la distorsione anamorfica si accampano nelle sue scene all'interno di un carattere visionario che non concede nessuna promessa al riguardante, nessuna quiete, ma al contrario ne eccita fin quasi a una provocazione seccamente intellettuale l'orizzonte di attesa. È in questa sorta di vuoto che la bellezza



Achille Perilli "a partir du hasard" 2004  
tondo diam. 100

cromatico-organizzativa dei manufatti di questo straordinario artista dedito al sabotaggio delle certezze acquisite si dipana in liquide perversioni di senso o in *Sregolamenti* proposti come momenti di rischio, come alee di grande avventurosità vissuta sotto la luce radente della ragione. In Perilli, si direbbe, non si danno ripensamenti. La sua perenne dubbiosità, la sua insoddisfatta inquietudine si nutrono di una capacità di mira nei confronti della preda visiva semplicemente eccezionale. In lui il mondo si spezza in una continua frantumazione, ma questi frammenti, questi frantumi tornano a ricomporsi, sotto lo sguardo implacabile eppure dolcissimo dell'artista, in nuovi effetti formali, in nuove misure, in nuovi, inauditi modi di disposizione nelle anse di numerosissimi oceani mentali. È dall'azzeramento di ogni bava lirica e di ogni tentazione elegiaca che proviene al lavoro di Perilli un'intensità di energia dinamica tanto profonda e tanto matematica, così rigorosa e così inafferrabilmente volante.

Mario Lunetta

Accademia Platonica, gennaio 2005